

# «Ci sono semi di verità in ogni uomo»

Giuseppe Calambrogio, che ha aperto il convegno su «La ricerca del fondamento», dice: «I credenti non assecondino la tentazione di rinchiudersi nella fede, ma i laicisti non escludano la fede dalla vita reale»

**N**ella sua visita in Spagna, Benedetto XVI ha auspicato «l'incontro, non lo scontro, tra fede e laicità». Al tema del dialogo tra cattolici e laici «senza complessi» Giuseppe Calambrogio ha dedicato una recente pubblicazione ed anche il suo intervento in apertura al convegno «La ricerca del fondamento - Letteratura e religione in una società secolarizzata», nell'aula magna dell'Università Cattolica, ieri gremita per la prima delle due giornate.

«Si avverte oggi una situazione di difficoltà - spiega il prof. Calambrogio, direttore dell'Istituto di Scienze religiose "San Luca" di Catania - a percepire valori che in passato potevano essere considerati patrimonio comune. Bisogna andare alle radici di questa diversificazione, per poter procedere in maniera equilibrata. Tra persone religiose e laiche manca un reciproco riconoscimento: per questioni minuite dietro le quali si può cogliere una certa invadenza della politica, per pregiudizi e partiti presi, per complessi di superiorità o inferiorità. Queste cause incidono, ma il nocciolo sta nel fatto che ai credenti si ascrive il bene della fede, mentre non si riconosce il bene della razionalità, e i laici sono valutati non come sostenitori della ragione umana nella sua completezza, ma come sostenitori di una sapienza di carattere empirico, puramente scientifico. Su queste basi la contrapposizione è frontale».

Su quali basi, allora, dare concretezza all'auspicio del dialogo? «Occorre il coraggio di ragionare e discutere, senza complessi, superando da una parte una certa

tradizione di stampo fideistico e dall'altra l'atteggiamento razionalistico: due posizioni che sono portate ad escludersi. Per dialogare si deve affermare l'idea di poter accogliere l'altro e di poter essere accolti e questo può avvenire attraverso un esercizio spassionato della razionalità». «Tutto ciò che è razionale non ci è estraneo» dice Calambrogio, richiamando «un'antica linea di condotta»: quella propugnata nel secondo secolo del Cristianesimo da San Giustino, che nella fede in Gesù indicava la verità, ma al tempo stesso riconosceva che «il Logos ha sparso semi di verità in ogni uomo, in ogni luogo e in ogni tempo».

Il momento presente è propizio a questo impegno di reciproco ascolto? «Se mettiamo a confronto la società europea del 2010 con quella del 1910 possiamo cogliere oggi aperture che un secolo fa non si pensava possibili. Il Novecento è stato segnato da esperienze di totalitarismo e da guerre civili: se manteniamo il nostro sguardo a breve distanza, cogliamo difficoltà che possono scoraggiare, ma se consideriamo la realtà con uno sguardo più lungo, notiamo che almeno oggi riusciamo a parlare e se si parla c'è una maggiore facilità d'intesa».

Nei lavori del convegno, l'attenzione è rivolta in modo particolare alla letteratura. Che, osserva il prof. Calambrogio, «da sempre è stata intesa come studium humanitatis: come strumento di formazione dell'umanità dell'uomo e tale può essere considerata non solo perché insegna l'uso appropriato della lingua, ma soprattutto perché affina la mente a percepire la

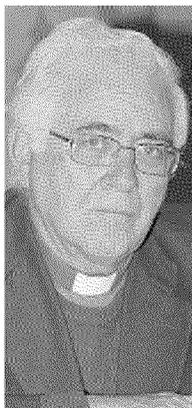
concretezza dei problemi e può aiutare a far tralucere nei fatti concreti l'esigenza di ciò che va oltre l'uomo e che rende l'umanità vera. Si avverte oggi una ripresa di domande radicali sul senso della vita, la letteratura è una riflessione sull'uomo: il riferimento ai grandi del passato è quasi ovvio e nella letteratura del Novecento, da Pirandello a Pavese, molti autori hanno presente la concretezza di queste domande, in una letteratura che avvicinandosi al confine con la filosofia si apre alla religione, da intendere non semplicemente come un culto, ma come verità di senso».

Sull'onda di una riflessione sulla presenza del sacro nella letteratura emerge l'invito a un incontro, da posizioni diverse. «È un'esigenza del presente: abbiamo bisogno di intesa e di collaborazione, tra uomini liberi, attenti ai problemi. Il messaggio si può tradurre in un appello a non aver paura della ragione: da parte nostra, a non assecondare la tentazione di rinchiuderci nella fede e da parte dei laicisti a non escludere la fede dalla vita reale. Non possiamo rifiutare la razionalità che ci accomuna, il collegamento dev'essere ricercato sul piano della ragione». Il relatore coglie nel presente alcuni segnali di «una ridefinizione del concetto di laicità». Cita il presidente francese Sarkozy, che ha parlato della necessità di «rivalutare la religione per dare speranza ai giovani», richiama le parole di Giuliano Amato sulla necessaria «attenzione» al fenomeno religioso. Al di là delle contrapposizioni «a volte lievi e a volte feroci», si possono cogliere segnali di apertura.

**Elisabetta Nicoli**

*«Possiamo cogliere oggi aperture che un secolo fa non erano possibili»*

*«La letteratura è riflessione sull'uomo e il riferimento ai grandi è quasi ovvio»*



**Giuseppe Calambrogio.**  
Sopra, il tavolo dei relatori nella prima giornata

